

GIOVANNI SPINELLI OSB

Intorno a due abati commendatari di Leno: uno presunto (san Gregorio Barbarigo) e uno effettivo (Angelo M. Querini)

Leggendo il saggio del confratello don Francesco G.B. Trolese su san Gregorio Barbarigo e gli ordini religiosi¹, mi sono imbattuto in una notizia che finora non avevo trovato in nessuna parte: il celebre santo cardinale, vescovo prima di Bergamo (1657-1664) e poi di Padova (1664-1697), fu anche abate commendatario di Leno². La cosa mi ha stupito non poco, perché la *Serie cronologica degli abati di Leno*, compilata dall'infaticabile e poliedrico p. Zaccaria SJ, non vi fa alcun riferimento³. Si noti che il p. Zaccaria scrisse la sua opera sull'abbazia di Leno a partire dalla primavera del 1763 e la stampò proprio a Venezia nel 1767. La solenne beatificazione del vescovo veneto Gregorio Barbarigo era invece avvenuta già il 20 settembre 1761⁴: si era quindi nel periodo di maggior entusiasmo per il card. Barbarigo, santo patrizio della Repubblica di S. Marco, e nessuno in quel momento avrebbe ommesso di ricordarne l'abbaziato (sia pur titolare) leonense, dal momento che questo fatto avrebbe ridonato a maggior gloria dell'abbazia stessa.

L'abbazia di Leno e il Barbarigo

Incuriosito sull'origine di tale notizia, ho potuto constatare che il rimando del Trolese era alla pregevole ed originale monografia di Anna Pizzati sulle commende in ambito veneto⁵. Poiché tale lavoro si avvale di una accurata indagine archivistica, ho voluto controllarne il riferimento documentario, che è il seguente: Archivio Segreto Vaticano, *Miscellanea Armadio XV*, 5, rendite del card. Barbarigo, senza ulteriori conferme, anzi con la precisazione che «Gregorio Barbarigo non compare tra i commendatari riportati da Zaccaria»⁶.

Poiché la *Hierarchia Catholica* del Gauchat nell'indicare gli estremi archivistici delle nomine dei vescovi è spesso ricca d'informazioni relative anche ai benefici da loro goduti, per concessione papale, prima, dopo o durante il loro

incarico episcopale, ho voluto verificare quanto vi viene detto al riguardo del santo vescovo di Bergamo e di Padova. Purtroppo nel caso del Barbarigo non si parla di alcun beneficio concistoriale a lui concesso in precedenza od in occasione né della sua nomina a vescovo di Bergamo (9 luglio 1657) né della sua promozione al cardinalato (5 aprile 1660) e neppure del suo trasferimento alla sede di Padova (24 marzo 1664)⁷.

Vediamo allora un po' da vicino il documento vaticano, che ha servito da fonte alla Pizzati per affermare la presenza del card. Gregorio Barbarigo nella serie dei commendatari di Leno. Si tratta di una specie di quadernetto di annotazioni correnti assai mal scritto, in cui venivano registrate tutte le concessioni di benefici minori attribuite ai cardinali al momento della loro promozione al cardinalato, quale appannaggio per sostenere le spese proprie del loro rango. Il titolo scritto sul foglio 1 recita: *Proviste date da Palazzo ai Signori Cardinali in tempo della loro promotione dal* (erroneamente ripetuto) *Anno 1633 per tutti l'anni correnti*⁸.

Il registro è preceduto da un indice alfabetico dei cardinali, compilato in forma molto sommaria e con inserimenti successivi. Al f. 3 sono registrati i cardinali il cui nome familiare comincia *per B*, tra i quali Gregorio Barbadiogo (*sic!*) e Marco Antonio Barbedigo (*sic!*). Sebbene tale indice rinvii alla pag. 38 per san Gregorio Barbarigo, di fatto lo troviamo nel f. 39^v, nel gruppo dei cardinali creati negli anni 1656-1657. Egli occupa coll'elenco dei suoi benefici la metà inferiore del foglio 39^v, dove è possibile sia pure con molta fatica, a causa delle cancellature, delle macchie e della pessima scrittura, leggere il prospetto seguente:

Gregorio card. Barbarigo

| | | |
|---|--|--------|
| Paduan. | Chiesa di Padova non dedotte le pensioni Moneta Romana | 14.000 |
| Veglen. | Pensione di scudi 300 sopra la chiesa Veglen | 300 |
| Ceneten. | Data dal Papa (?) Abbazia del Busco | 1.300 |
| Brixien. | Abbazia di S. Bartolomeo di Brescia, di moneta Veneta | 2.000 |
| L'abbazia del Busco è stata applicata al Seminario di Padova per anni 15 nel principio del Pontificato di N. S. Innocenzo XII | | |
| Padova | Abbadia di S. Maria del Monte di Padova | 1.000 |
| | T. | 18.000 |

Senza volerci qui addentrare nei complessi calcoli del valore economico di codesti benefici concessi al card. Gregorio Barbarigo, risulta chiaro che – al momento della sua promozione al cardinalato o, meglio, del suo trasferimento al vescovado di Padova (nonostante le date troppo premature premesse alle

elencazioni, nel cui gruppo si trova il nostro cardinale) – egli si trovò ad essere beneficiario di una rendita annua di 18.000 scudi (a prescindere dal valore in moneta veneta o in moneta romana), la cui provenienza va a un dipresso così ripartita. Il cespite principale era ovviamente dato dalla mensa vescovile di Padova, la quale però era gravata da alcune pensioni che ne diminuivano la rendita effettiva⁹. Quasi a compenso delle numerose pensioni che gravavano sulla sua mensa vescovile di Padova, il Barbarigo poteva contare su una pensione di 300 scudi, che gli venivano versati dalla mensa vescovile di Veglia (oggi Krk), piccola diocesi insulare dello stato veneto, situata nel golfo del Carnaro. Inoltre il Barbarigo usufruiva dell'integrazione che gli derivava dal beneficio dell'abbazia di S. Andrea di Busco, in diocesi di Vittorio Veneto (*Cenetensis*), la quale gli era stata concessa dal papa¹⁰, ma che – come viene specificato subito dopo – fu da Innocenzo XII (che cominciò a regnare solo nel 1691, quindi molto tempo dopo il periodo 1656-57 segnato in testa al nostro elenco) assegnata come rendita quindicennale al seminario diocesano di Padova interamente rinnovato dal Barbarigo stesso.

Le altre due abbazie di cui il Barbarigo era beneficiario sono in realtà due prepositure, di non grossa rendita: la prepositura di S. Bartolomeo di Contignaga in Brescia, appartenuta al soppresso ordine degli Umiliati¹¹, ed il priorato di S. Maria al Monte delle Croci, in diocesi di Padova, di cui il Barbarigo ottenne l'unione al suddetto seminario il 19 settembre 1670¹². Nessun altro beneficio ecclesiastico è registrato a proposito del Barbarigo, ma la Pizzati, che non elenca il nostro santo cardinale tra i titolari della prepositura di S. Bartolomeo di Brescia, gli attribuisce altre due commende bresciane, quella di Leno, nel periodo 1687-1690, e quella di S. Gervasio del Mella, negli anni 1663-1695. L'aver omesso il nome del Barbarigo tra i commendatari di S. Bartolomeo può – secondo noi – essere frutto di una confusione, da parte della Pizzati, tra la cosiddetta «abbazia di S. Bartolomeo» e quella di Leno. Infatti, il periodo 1658-1663 della cronotassi dei beneficiari di S. Bartolomeo (stilata dalla Pizzati) risulta occupato dalla presenza del card. nipote Flavio Chigi, pupillo di Alessandro VII, mentre il suddetto documento vaticano, al f. 37^r, registrando – diocesi per diocesi – i benefici del medesimo cardinale, per la diocesi di Brescia elenca soltanto il «monastero dell'Acqua nera di Brescia», cioè S. Tommaso di Acquane-gra sul Chiese, ora in diocesi di Mantova.

In realtà, noi pensiamo che il vasto e prolungato scavo archivistico della Pizzati non sia andato esente da qualche confusione, specialmente in sede di redazione finale. Se il possesso da parte di san Gregorio Barbarigo della commen-

da di S. Gervasio del Mella riposa su precisi riferimenti all'Archivio di Stato di Venezia (*Sen. Poss. Eccl.*, reg. anni 1655-1667, c. 53^v), quella di Leno, come s'è visto, fa riferimento ad un documento vaticano, che – come abbiamo dimostrato – non afferma nulla in proposito. Crediamo di presentare una valida soluzione, tenendo presente quanto il solito documento vaticano afferma al f. 86^r, che si apre colla seguente solenne intitolazione: *Abbadie, Benefizii e Pensioni concesse da / Papa Innocenzo XI a suoi Cardinali creati adì / 2 settembre 1686, e pubblicate adì 29 / ottobre 1687*. Il terzo dei cardinali creati in quel concistoro è *l'Em.mo Barberigo*, che non va confuso però con san Gregorio, vescovo di Padova e già cardinale da molto tempo. Si tratta di un altro patrizio veneziano, originario del medesimo casato, ma non direttamente imparentato col santo vescovo di Padova, anche se da esso ben conosciuto e ben voluto. Comunque sia, i benefici del nuovo cardinale Marcantonio Francesco Barbarigo sono elencati come qui di seguito:

| | | |
|---------------|--|------------|
| Mileto | Pensione sopra il vescovado | Scudi 1000 |
| Verona | Abbadia detta Prepositura di S.ta Maria della Giara per morte del Cardinale Basadonna | Scudi 1649 |
| Brescia | Abbadia di Gero (= <i>Leno</i>) per morte del medesimo che era del Patriarca Morosini. | Scudi 1000 |
| Montefiascone | Vescovado dedotte le Pensioni | Scudi 2000 |
| Totale | | Scudi 5649 |
| Brescia | Abbazia de Capuccinelli data da Innocenzo XII, dedotta la pensione di Ducati 1300 che si paga à di (<i>alcune parole indecifrabili</i>) resta 700 (?) [...] introiti [...] | (?) |

Anche in questo caso il testo non è totalmente intelligibile, specialmente dal punto di vista matematico, per la somma totale degli introiti, che rinunciamo a trascrivere a motivo dell'enorme disordine causato da un intervento di mano diversa da quella che aveva stilato il primo elenco.

In conclusione, si possono però enumerare come seguono i benefici del card. Marcantonio Barbarigo. Oltre ad una pensione derivantegli dalle rendite della mensa vescovile di Mileto¹³ e ai redditi del suo vescovado di Montefiascone, egli godeva, dopo la morte del card. Pietro Basadonna (1617-1684), due benefici che erano stati di quest'ultimo, cioè l'abbazia veronese di S. Maria della Ghiara e quella bresciana di Leno, alle quali si aggiunse in un secondo tempo, da parte di papa Innocenzo XII, la badia di S. Gervasio del Mella, presso Brescia, che qui viene denominata dei *Capuccinelli*, perché nel 1536 vi

erano stati introdotti i frati minori cappuccini¹⁴, fermi restando però tutti i diritti del commendatario. Dobbiamo quindi annoverare fra i commendatari di Leno non san Gregorio Barbarigo, ma Marcantonio Barbarigo, che tuttavia – come ora subito vedremo – non è, meno dell’altro, uomo di grande statura spirituale nella storia della Chiesa moderna.

Due Barbarigo per una commenda?

Marcantonio Francesco Barbarigo nacque a Venezia il 6 marzo 1640 da Agostino e da Chiara Barbarigo e dopo l’ordinazione sacerdotale (1671) passò subito a Padova, presso l’illustre Gregorio, suo remotissimo parente, che ne sorvegliò personalmente la formazione culturale, fino alla laurea *in utroque jure*, conseguita presso l’università di Padova nel 1676. Fu annoverato tra i canonici della cattedrale e divenne ben presto segretario e confidente del santo cardinale, accompagnandolo a Roma per il conclave, in cui fu eletto papa il card. Benedetto Odescalchi di Como, cioè il beato Innocenzo XI. Da questo venne nominato, già nel 1678, arcivescovo di Corfù. Dopo alcuni anni di tranquillo governo pastorale, un grave incidente diplomatico lo fece cadere in disgrazia presso le autorità della Repubblica di S. Marco, che ne sequestrarono i beni e lo costrinsero a rifugiarsi a Roma. Pochi mesi dopo (2 settembre 1686) Innocenzo XI lo elevava alla porpora, assegnandogli i vescovadi laziali di Montefiascone e di Corneto (= Tarquinia). Dedicatosi interamente alla cura pastorale delle sue diocesi, fu emulo dello zelo di san Gregorio Barbarigo ed ancora oggi il suo nome rimane legato al celebre seminario da lui eretto in Montefiascone ed all’istituzione delle Scuole e Maestre Pie, per l’educazione delle fanciulle, in collaborazione con santa Lucia Filippini e la beata Rosa Venerini. Morì a Montefiascone il 26 maggio 1706 e fu sepolto nella cattedrale. Il suo processo di beatificazione è tuttora in corso¹⁵.

Fu proprio in occasione della sua elevazione alla porpora che a Marcantonio Barbarigo vennero assegnati dal papa Innocenzo XI i suddetti benefici, tra i quali l’abbazia bresciana di Leno, di cui si afferma che era vacante per la morte del card. Basadonna, anche se si aggiunge che era stata del patriarca Morosini.

È giunto il momento di fare un po’ di chiarezza: allorché Giovan Francesco Morosini fu eletto patriarca di Venezia, il 13 giugno 1644, Urbano VIII, nel decreto di nomina, gli confermò il possesso dell’abbazia di Leno, che egli aveva ereditato dall’omonimo zio già nel 1629¹⁶ e di cui – con gesto altamente

patriottico – aveva offerto i frutti alla Repubblica già fin dal 1639, prima ancora che scoppiasse la guerra di Candia, che costò a Venezia tanti sacrifici di carattere pecuniario. Nel 1659 il medesimo patriarca, seguendo l'esempio di tutti i suoi antenati aveva rinunciato alla commenda di Leno in favore del proprio nipote, ma di come quest'ultimo abbia amministrato la commenda nulla sappiamo: lo Zaccaria lo omette completamente. Solo la morte del patriarca Morosini il 6 agosto 1678 rese disponibile l'abbazia di Leno, che di fatto fu conferita al Basadonna¹⁷, essendo quest'ultimo stato creato cardinale già da Clemente X nel 1673 senza l'assegnazione di particolari rendite, come simultaneamente affermano le annotazioni vaticane e lo Zaccaria. Il card. Basadonna venne a morte il 26 settembre 1684 e della sua commenda – assegnata il 2 settembre 1686 al neocardinale Marcantonio Barbarigo – si dice semplicemente che essa era appartenuta al patriarca Morosini, il quale l'aveva goduta per circa cinquant'anni e quindi vi si era quasi identificato¹⁸.

Poiché al momento in cui gli fu conferito il cardinalato (1686), fu altresì assegnata a Marcantonio Barbarigo la commenda di Leno, dicendo che essa era vacante per la morte del card. Pietro Basadonna (1684), non c'è spazio per un'attribuzione della commenda di Leno a san Gregorio Barbarigo, anche se nulla esclude che egli ne abbia forse goduti i frutti per un biennio: quello appunto della vacanza (settembre 1684-settembre 1686). Ma poiché il documento, che la Pizzati cita a riprova di ciò, nulla afferma in proposito, come abbiamo visto, non resta che ipotizzare da parte sua un equivoco tra san Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova, e Marcantonio Barbarigo, vescovo di Montefiascone, entrambi cardinali, ma non entrambi commendatari di Leno, come affermato dalla Pizzati.

Leno e il card. Angelo Maria Querini

Come il secondo Barbarigo, un altro ex-arcivescovo di Corfù, detenne in commenda l'abbazia di Leno nel corso del secolo XVIII: si tratta del fin troppo noto card. Angelo Maria Querini, vescovo di Brescia dal 1727 al 1755¹⁹. Se sono ben sicuri gli estremi del suo lungo e glorioso episcopato bresciano, seguito ad un breve quadriennio di arcivescovato a Corfù, non lo sono altrettanto quelli del suo (si fa per dire) abbaziato leonense. La *Hierarchia Catholica* non ci dice nulla delle sue commende, ma si sa che esse furono consistenti, quanto a rendite. Egli figura infatti fra i commendatari della prepositura bre-

sciana di S. Maria Elisabetta di Palazzolo (già casa degli umiliati)²⁰, dell'abbazia friulana di S. Maria di Rosazzo²¹, ma soprattutto della celebre abbazia polesana della Vangadizza ed, infine, di Leno²². Secondo la Pizzati, che segue in ciò lo Zaccaria, nel 1734 il card. Querini subentrò nell'abbazia leonense al card. Marco Corsini, tuttavia nel 1750 un documento veneto affermava che il card. Corsini era ancora il titolare di quella commenda²³. Tenendo conto del fatto che un card. Marco Corsini non è mai esistito²⁴, ho provato a controllare il riferimento fornito dalla Pizzati alla sua affermazione²⁵. Si tratta di una scrittura dei consultori *in jure* della Serenissima al quesito posto "in Pregadi" il 16 gennaio 1749: «(...) quanti Benefici, Abbazie, e Pensioni fossero godute da Ecclesiastici non nativi nello Stato Veneto, quale summa all'inc[irc]a importino Quindenj, che dalle Religioni si contribuiscono a Roma, et in quali occasioni si siano prese dal Senato su questi temi, robuste deliberazioni»²⁶. Il quesito trasmesso ai consultori porta la firma del segretario Marino Imberti.

La risposta firmata da fra' Paolo de' Servi e Trifone Varcherian si articola – come il quesito – in diverse parti. Per quanto a noi attiene si dice, fra l'altro, che: «il card. Nereo Corsini si trova provisto dell'Abbazia di S. Benedetto di Leno Diocesi di Brescia del valore di fiorini d'oro 260»²⁷. Se noi confrontiamo quest'affermazione con quanto dice lo Zaccaria sulla commenda del Querini, vediamo che non c'è nessuna contraddizione, poiché egli scrive testualmente:

Clemente XII alla morte del Card. Bentivoglio destinò la Commenda della Badia nostra nel Sig. Cardinale Nereo Corsini; ma per giuste ragioni fu poi nel 1734 fissata nel Cardinale, e Vescovo di Brescia Angel Maria Querini, *riserbata al Corsini un annuale pensione di 300 Scudi Romani*²⁸.

I trecento scudi romani, di cui parla lo Zaccaria, altro non sono che 260 fiorini d'oro, menzionati dai consultori *in jure* della Repubblica Veneta, i quali chiamati a calcolare la quantità del danaro, che a titolo di benefici ecclesiastici, usciva dalle casse dello stato per prendere la strada di Roma, si sono limitati a quantificare i proventi di tutti i prelati non veneti, senza distinguere esattamente a quale titolo giuridico essi ne usufruivano. Così, parlando del Corsini, in luogo di dire che egli beneficiava d'una pensione dedotta dalle rendite della commenda di Leno, di cui era titolare il Querini, si sono limitati a dire che egli percepiva dall'abbazia di Leno, di cui in passato era stato provvisto, la somma di 260 fiorini d'oro. Ciò però non equivale ad affermare che il Corsini era in quell'epoca titolare dell'abbazia di Leno in qualità di commendatario. Il compito dei consultori *in jure* era infatti in quel caso calcolare «quanti Benefici; Abbazie,

An. Cap. 123
 Eminentissima. D. Domine 117

Ut tuae Pauli II. Indicationis, quibus Bibliothecam a se ipso ditari
 re tua in nos mentis aegre impedit, utique Angelus. Mariae Quirinae Cardina-
 lis, et Augustinae, ab ipsiusdem dei S. Petri et Pauli, et Mariam accipi, nihil mihi se
 et potius, quod ut illis attente perlegeram. Ut tamen revertit ad nos S. Mariae
 eius de Augustinae Thomae Tui Collegii Quirinae, tradidit. Viro laborum tra-
 ctum et Augustinae Laudatione egregiis hoc laborantibus, et inquam, Testimoniis
 quod tuae communitatis. Ille vero me literas effudit, et offerentibus in te
 deservit. Sed ad te communi impedit, tibi quod fuit, nisi tunc potestatem omnium dei
 tui de singulari, quo adfuerit, nonnulli gratias agere. Et quod ego quidem impri-
 mendum ad libentem fuit, quod cum eo tunc in quo tunc sint ceteris, ut Tommas
 Quirinae Augustinae hinc adules instructione puerilis, per literas collegii, quod ad-
 meam laudem intulit, fante intelligit, et quod quibusdam illis hominibus naturam con-
 parat fuit, ut nihil profectum nobis in tanta mortali dicitur caligine edere-
 licet, illud potest, ut vobis alteram libere promittam, quod in Augustinae
 potestatem non possunt.

Aliter illud in me paulo aliter efficit, quod in Augustinae tunc
 qui ab ipso Quirinae, quod in Augustinae tunc Pauli Augustinae communitatis

Lettera di F.A. Zaccaria al card. Querini (Brescia, Biblioteca Queriniana).

e Pensioni fossero godute da Ecclesiastici non nativi nello Stato Veneto» e per il Corsini hanno usato il termine abbazia nel senso di pensione. Del resto il valore globale della rendita di Leno era – al tempo del commendatario Marcantonio Barbarigo – di circa 1000 scudi d’oro²⁹, mentre possiamo dire che la somma, percepita dal Corsini settant’anni dopo, si aggirava intorno ad un terzo di quella cifra totale, per quanto sia difficile calcolare l’equivalenza delle varie monete (veneta, romana e fiorentina) nei diversi contesti storici.

Da tutto quanto siamo andati dicendo, la cosa che meglio emerge è l’assoluta attendibilità dei dati storici offertici dallo Zaccaria sulle vicende della commenda di Leno. Come abbiamo dimostrato, essi non vengono superati dalle nuove ricerche, che spesso si fondano su non corrette interpretazioni di una documentazione, che in questa complessa materia è assai farraginoso e, perciò tale, da trarre talvolta in inganno anche studiosi molto avveduti.

Ci sia tuttavia consentito al termine di queste divagazioni dissentire almeno in una cosa dallo Zaccaria, cioè nell’elogio finale che egli tributa al cardinal Querini, da lui chiamato “incomparabile Porporato”, dopo aver dichiarato: «Non aggiungeremo (*sic*) altro di questo prestantissimo Cardinale. Pieni sono degli elogi di lui i libri de’ moderni Scrittori»³⁰. Da questo punto di vista diceva assai bene: nei riguardi dell’abbazia di Leno, sul Querini – una volta detto che ne percepì le rendite – non c’è proprio nulla d’aggiungere. Al massimo si potrebbe aggiungere quanto ha scritto un più recente, anche se non sempre esatissimo³¹, storico bresciano, il compianto mons. Paolo Guerrini:

Il Querini, assorbito negli ultimi anni di vita dalla attività edilizia per la sua biblioteca e per la nuova cattedrale, non badò a fermare a Leno il fatale declino della sua Badia, e per un cardinale benedettino, insigne cultore della storia del suo ordine, quale fu il Querini, non è certamente un titolo di lode e di cuore³².

Quel che è peggio però non è tanto l’aver lasciato cadere in rovina l’antico edificio monastico colla sua veneranda basilica, quanto piuttosto il non aver fatto nulla per salvaguardarne il ricchissimo archivio, a quell’epoca ancora assai consistente³³. Il fatto è tanto più inspiegabile, se si pensa che proprio il Querini da giovane si era dato da fare per raccogliere le memorie storiche dei più illustri monasteri italiani del suo ordine, in vista di una grande storia monastica d’Italia³⁴. Da vecchio invece il pomposo prelato veneziano si preoccupò di dare alle stampe la propria vita ed il proprio epistolario, suddiviso per decenni, convinto di dare così un grande contributo alla storia del suo tempo³⁵.

¹ F.G.B. TROLESE, *Il vescovo Barbarigo e gli ordini religiosi. Casi significativi di un rapporto travagliato*, in *Gregorio Barbarigo, patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda controriforma (1625-1697)*, Atti del convegno di studi, Padova 7-10 novembre 1996, a cura di L. Billanovich, P. Gios, Padova 1999 (San Gregorio Barbarigo. Fonti e ricerche, III/2), pp. 867-934.

² «In effetti il Barbarigo cercò di aiutare con i cinque benefici goduti in commenda ... sia il seminario sia la congregazione degli oblati, col devolvere a queste istituzioni i proventi che da essi si ricavavano, e cioè dal priorato di Santa Maria del Monte delle Croci (Padova), dal monastero dei Santi Gervasio e Protasio (Brescia), dalle abbazie di Sant'Andrea di Busco (Treviso) e di Leno (Brescia), e dalla prepositura di santa Maria della Ghiara (Verona)»: cfr. *Ibidem*, pp. 875-876.

³ Cfr. F.A. ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia di Leno Libri tre*, Venezia 1767, p. 293.

⁴ P. GIOVANNUCCI, *Il processo di canonizzazione del card. Gregorio Barbarigo*, Roma 2001 (Italia sacra, 66), p. 558.

⁵ A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia 1997 (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, vol. LXX), p. 297.

⁶ *Ibidem*, alla nota 25.

⁷ *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, IV, a cura di P. Gauchat, Monasterii 1935 (rist. anast., Patavii 1960), pp. 34 (nr. 16), 113 e 276.

⁸ ASV, *Misc. Arm. XV*, 5. Ringrazio il vice-prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, p. Ugo Paoli osb, che mi ha agevolato nella consultazione del documento in questione.

⁹ Per una completa elencazione di queste pensioni e per la complicata motivazione della loro esistenza cfr. G. SILVANO, *Appunti sulla mensa vescovile di Padova al tempo di Gregorio Barbarigo*, in *Gregorio Barbarigo patri-*

zio veneto, pp. 797-814, ma specialmente alle pp. 805-806, da dove risulta che queste pensioni causavano, tra vecchie e nuove, un aggravio di oltre 4000 scudi.

¹⁰ Secondo la PIZZATI, *Commende e politica*, p. 319, nota 397, la commenda di S. Andrea del Busco, piccolo monastero della diocesi di Vittorio Veneto, venne conferita al Barbarigo il 4 giugno 1661, in seguito alla morte del card. Cristoforo Widmann. Su questo piccolo monastero, in seguito aggregato alla congregazione benedettina cassinese per rinuncia dell'ultimo commendatario card. Angelo M. Querini (1729), ci permettiamo di rinviare al nostro saggio: M. MAZZUCOTELLI, G. SPINELLI, *Un "dossier" pompesiano nell'Archivio di Stato di Milano: gli appunti dell'abate Mazzoleni per la storia di S. Andrea di Busco*, in *Studi vari [= «Analecta Pomposiana»*, XII (1987)], pp. 37-87.

¹¹ Sulle vicende di questa prepositura cfr. E. MANIERI, *San Bartolomeo di Brescia. Da "Domus" degli Umiliati a caserma militare: sette secoli di storia del palazzo dell'Arsenale*, Brescia 1990, pp. 9-20; G. ARCHETTI, *Gli Umiliati e i vescovi alla fine del Duecento. Il caso bresciano*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M.P. Alberzoni, A. Ambrosioni, A. Lucioni, Milano 1997, pp. 267-314.

¹² PIZZATI, *Commende e politica*, p. 311 alla nota 296. Per la storia del priorato camaldolese di S. Maria di Monte delle Croci, in comune di Battaglia Terme (Padova), cfr. *Monasticon Italiae*, IV. *Tre Venezie*, Fasc. I, *Diocesi di Padova*, a cura di G. Carraro, Cesena 2001, p. 53 nr. 8.

¹³ Non siamo in grado di dire se si intenda qui l'antico vescovado dell'Asia Minore o quello omonimo tuttora esistente in Calabria, nella provincia di Vibo Valentia, ma si tratta quasi certamente di quest'ultimo.

¹⁴ Cfr. V. BONARI da Bergamo, *I conventi ed i cappuccini bresciani*, Milano 1891, pp. 21-25 (*Del Convento della Badia*), dove però

si afferma erroneamente che l'abbazia era *anticamente de' Padri Benedettini Olivetani* (p. 22), mentre si trattava in realtà dei Valombrosani.

¹⁵ Cfr. G.F. TORCELLAN, *ad vocem*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1964, pp. 73-75.

¹⁶ La rinuncia di Gian Francesco Morosini in favore dell'omonimo nipote fu accettata da Urbano VIII con bolla del 18 dicembre 1678: cfr. ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia*, p. 56.

¹⁷ Su questo patrizio veneto, divenuto inopinatamente da laico cardinale per volontà di Clemente X, cfr. G. BENZONI, *ad vocem*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VII, Roma 1965, pp. 51-53.

¹⁸ Solo così si può spiegare l'anomala dicitura del documento vaticano: «Abbadia di Leno [vacante] per morte del medesimo (= card. Pietro Basadonna) che era del Patriarca Morosini».

¹⁹ Impossibile dare una sintesi bibliografica su questo personaggio tanto lodato ai suoi tempi ed ancora ammirato dai posteri. Tra i lavori più recenti si veda la miscellanea *Cultura Religione e Politica nell'età di Angelo Maria Querini*, Atti del Convegno di Studi promosso dal Comune di Brescia in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini di Venezia (Venezia-Brescia, 2-5 dicembre 1980), Brescia 1982.

²⁰ Per questa prepositura degli Umiliati, fra le più importanti di Brescia, cfr. P. GUERRINI, *La casa degli Umiliati di S. Maria di Palazzolo*, «Brixia sacra», 2 (1911), pp. 222-244; PIZZATI, *Commende e politica*, pp. 298-299, dove la commenda del Querini è fissata agli anni 1734-1755. In questa commenda al Querini successe quello stesso vescovo Marcantonio Lombardi di Crema, che gli succedette anche nella commenda di Leno.

²¹ Cfr. PIZZATI, *Commende e politica*, p. 304, da dove appare che in questa commenda

da il Querini succedette nel 1740 al defunto confratello card. Leandro da Porcia, che già nel 1734 aveva rinunciato in sua favore alla prepositura di S. Maria di Palazzolo (vedi alla nota precedente).

²² Cfr. P. GUERRINI, *Il cardinale A. M. Querini abate commendatario della Vangadizza e di Leno*, in *Miscellanea Queriniana a ricordo del II centenario della morte del cardinale Angelo Maria Querini*, Brescia 1961 (Biblioteca Civica Queriniana - Brescia. Studi Queriniani, 1), pp. 219-231.

²³ PIZZATI, *Commende e politica*, p. 297, alla nota 127, da dove si rinvia alla Biblioteca Marciana di Venezia, *Mss. it.*, cl. VII, 2016 (= 8804), cc. 286-289v.

²⁴ Si tratta in realtà di Nereo (fiorentinamente detto Neri) Corsini, nipote e braccio destro del papa Clemente XII, per cui cfr. M. CAFFIERO, *ad vocem*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 29, Roma 1983, pp. 651-657.

²⁵ Ringrazio in questa sede l'amico Gabriele Mazzucco della Biblioteca Marciana di Venezia, che mi ha cortesemente agevolato nella consultazione del manoscritto, cit. *supra* alla nota 23.

²⁶ Venezia, Biblioteca Marciana, *Mss. it.*, cl. VII, 2016 (=8804), c. 286r.

²⁷ *Ibidem*, c. 287v.

²⁸ Cfr. ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia*, p. 59.

²⁹ All'epoca dell'ultimo commendatario la rendita annuale dell'abbazia era calcolata in lire bresciane 14.000: cfr. *Nota delle Abbazie ed altri benefici semplici nella città e diocesi di Brescia di libera collazione della Corte di Roma o del Vescovo*, ed. P. GUERRINI, *Monasteri, conventi, ospitali e benefici semplici nella diocesi bresciana*, «Brixia sacra», 2 (1911), p. 336.

³⁰ Cfr. ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia*, p. 60.

³¹ Tanto per fare un esempio, parlando della commenda di Leno, egli scrive che, al momento in cui fu conferita al Querini, essa

era «vacante per la morte del cardinale Cornelio Bentivoglio di Ferrara» (GUERRINI, *Il cardinale A. M. Querini abate commendatario*, p. 229), saltando così a piè pari il card. Nereo Corsini, che la detenne per un paio d'anni.

³² GUERRINI, *Il cardinale A. M. Querini abate commendatario*, p. 231.

³³ Sulla dispersione di quell'archivio, a cui lo Zaccaria fece in tempo ad attingere per merito dell'ultimo commendatario mons. Marcantonio Lombardi, vescovo di Crema, cfr. A. AMELLI, *Un Codice della Badia di Leno scoperto nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Brixia sacra», 3 (1912), pp. 241-249.

³⁴ L'elenco dei documenti trascritti dal Querini a questo scopo e raccolti in volumi conservati nella Biblioteca Queriniana si trova in A. AMELLI, *Il Cardinale Angelo M. Que-*

rini. Nuovo contributo alla sua biografia, Estratto dalla *Rassegna nazionale*, Fasc. 1° aprile 1911, Firenze 1911, p. 9 alla nota 2, dove al n. 46 troviamo anche *Monasterium S. Salvatoris et Juliae et de Leno*.

³⁵ Cfr. gli autobiografici *Commentarii historici de rebus pertinentibus ad Ang. Mar. S.R.E. Cardinalem Quirinum*, 3 voll., Brescia 1749, con una *Continuatio* in 2 voll. dal 1741 alla morte (1755), compilata dal gesuita F. Sanvitale, Brescia 1761. In 10 tomi egli ha pubblicato le sue lettere latine dal 1742 al 1754: si tratta di brevi trattati sui più vari argomenti indirizzati alle più autorevoli personalità, tanto laiche che ecclesiastiche, del suo tempo: cfr. V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, III, Brescia 1823, pp. 78-87.